

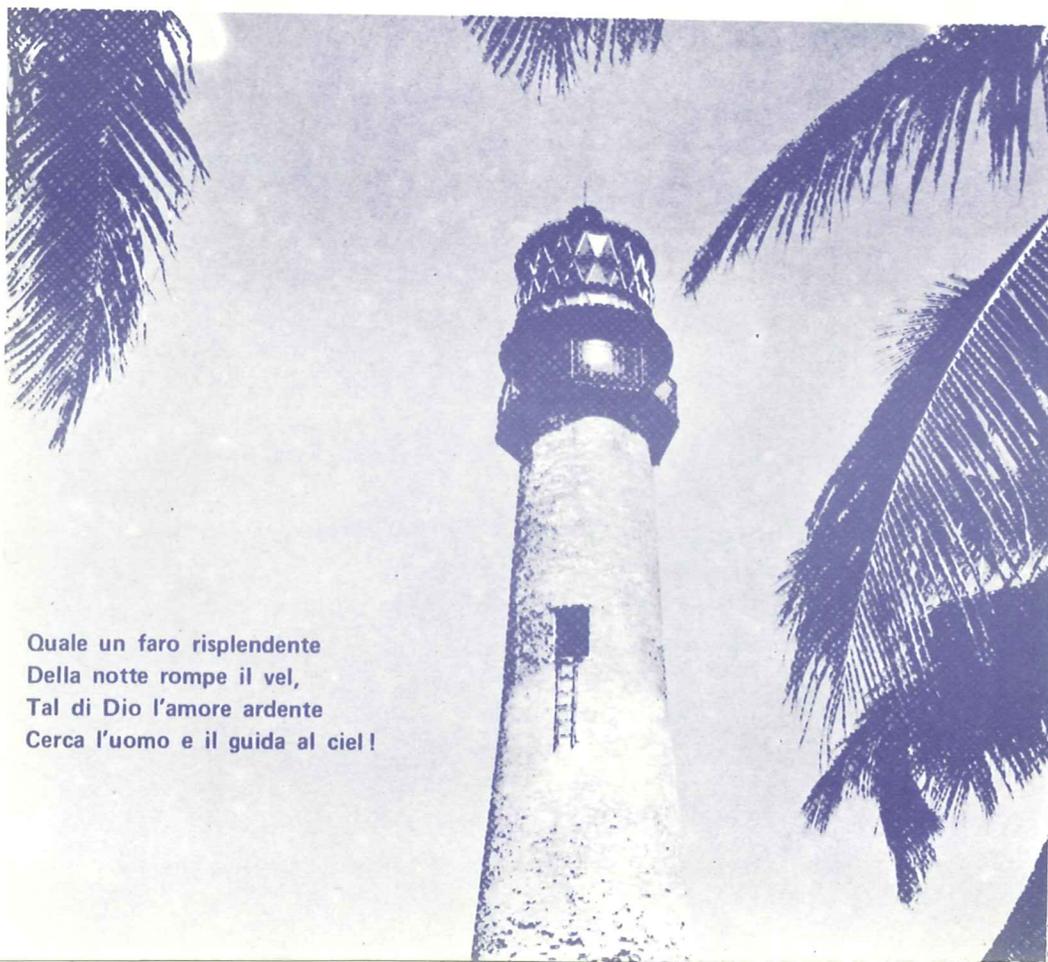


# IL NAZARENO

European Nazarene  
Bible College  
Library

TRIMESTRALE DI STUDIO DELLA BIBBIA  
E DI EDIFICAZIONE CRISTIANA

ANNO XXV § N° 2 \* 1987



Quale un faro risplendente  
Della notte rompe il vel,  
Tal di Dio l'amore ardente  
Cerca l'uomo e il guida al ciel!

I L N A Z A R E N O

Trimestrale di studio della Bibbia e di edificazione  
cristiana della Chiesa del Nazareno

\* \* \* \* \*

Direttore: Giancarlo Rinaldi. Dir. Resp. Salvatore Scognamiglio. Comitato Editoriale: S.Scognamiglio, G.Rinaldi, A.Squitieri, A.Matera.

Aut.Trib. di Roma N°17033 del 1 Dicembre 1977  
ABBONAMENTI: annuo: £. 10.000, Sostenitore: £.15.000  
Versamenti su CCP 43729003 intestato a  
"Il Nazareno", Via Fogazzaro, 11 - 00137 Roma

===0===0===0===0===0===0===0===0===0===

IN QUESTO NUMERO

- |  |         |
|--|---------|
| G. RINALDI, <i>Tre male bestie</i>   | pag. 1  |
| N. FARANDA, <i>La donna nell' Antico Testamento:<br/>moglie o proprietà?</i> | pag. 9  |
| "L' eleganza delle donne: considerazioni su un<br>libro recente              | pag. 13 |
| G. RINALDI, <i>Il Cristianesimo tra antico e<br/>nuovo Paganesimo</i>        | pag. 15 |

## TRE "MALE BESTIE"

(superstizione astrologica, tifo calcistico,  
letteralismo biblico)

*Nessuno si offenda. Parlar chiaro è proprio degli amici. So bene che tra i lettori de "Il Nazareno" vi possono essere 'curiosi' (se non devoti) di astrologia, appassionati (se non tifosi) del gioco del calcio, difensori (se non crociati) del letteralismo biblico. Ma so anche bene che tutti costoro ("homines bonae voluntatis") amano la chiarezza. D' altro canto noi evangelici non abbiamo (o non dovremmo avere) un 'papa' infallibile e, pertanto, ognuno dice la sua, cosciente dei propri limiti e, perché no, in attesa di garbate repliche. Ecco perché mi accingo a parlarvi di quelle che, amio avviso, sono tre male bestie del nostro tempo. Tre minacce alla nostra integrità spirituale sicuramente meno vistose e dannose della droga, dell' AIDS e della corruzione politica (per citare soltanto tre 'dinosauri' che funestano la nostra epoca), ma non per questo da passar sotto silenzio. Avrei a tal proposito alcune idee da esprimere in merito, ma mi astengo dal farlo giacché so che le mie idee personali non interessano troppo. Vorrei, invece, condurvi, e vi ringrazio in anticipo per la vostra tollerante attenzione, attraverso la lettura di alcuni brevi brani biblici che a prima vista sembrano di validità limitata al primo secolo dopo Cristo ma che, invece, ad un' analisi appena un pò più approfondita, costituiscono una vera e propria bussola per orientare chi cerca una direzione.*

Iniziamo dalla prima 'mala bestia': la superstizione astrologica. Lo so: la fede negli astri e lo studio della volta stellata costituiscono una pagina tra le più interessanti e significative della storia della spiritualità umana; so bene che non ci si può appieno definire uomini di cultura se non si ha coscienza (almeno) dell'importanza che, nella storia del pensiero umano, la disciplina astrologica ha acquisito. Sono anche molto rispettoso di ogni tentativo compiuto dall'uomo per innalzare lo sguardo in alto, per cercare una guida, una rivelazione, una indicazione. Tuttavia, come uomo che vive appieno il suo tempo, mi rendo conto che oggi non v'è giornale o giornalino (anche quotidiani di un certo rilievo, anche la RAI di stato sempre tanto scrupolosa nella riscossione del canone annuale), dicevo non v'è periodico che non dedichi parte del suo spazio alla rubrica astrologica. Il gioco è presto fatto: tutta l'umanità dei lettori viene divisa in tanti gruppi quanti sono i segni zodiacali ed ognuno ha il suo 'vangelo' (leggi 'buona notizia' o, per esser più precisi, talvolta soltanto 'notizia') sul quale basare la sua giornata, la settimana, il mese. Noi vediamo questo fatto come un fenomeno di moda, come una curiosità, è vero; ma quanti (e credo siano la stragrande maggioranza dei lettori) vi ravvisano la guida personale, l'oracolo adatto, come un abito tagliato su misura, alla propria situazione sentimentale, economica, in una parola: esistenziale. Quanti perplessi si fermano a bere a questa cisterne screpolate, a questi otri d'acqua stagnante, a questi lacrimevoli surrogati della luce interiore che, sola, può illuminare l'anima assetata di guida! A scuola

abbiamo imparato che quando l' astrologia emigrò dalla sua patria (l' antica Mesopotamia) per affacciarsi sul mondo ellenistico - romano, essa si sposò ad una delle filosofie allora più diffuse: lo stoicismo. Stoici, per intenderci, erano coloro che, avendo ascoltato san Paolo ad Atene che parlava di Cristo e delle risurrezione, dissero, con garbo ineccepibile: "su questo argomento ti ascolteremo un' altra volta". Era naturale: gli stoici, infatti, credevano in una forma di fatalismo per la quale il destino dell' uomo era già prestabilito nelle linee fondamentali: come avrebbe potuto uno schiavo, un omicida, una prostituta cambiar mente grazie alla fede nel falegname di Nazaret e diventare un 'uomo nuovo', pronto per ogni buona opera. Il cristianesimo faceva a pugni con lo stoicismo e Marc' Aurelio, imperatore stoico, lo mise ben in chiaro nelle sue "Meditazioni". Al contrario l' astrologia trovava un terreno fertile nel fatalismo stoico: il moto degli astri influenzava i temperamenti, i caratteri e le decisioni degli uomini; quel che avveniva in alto si riverberava, nel bene o nel male, in basso. Ma cosa rispose Paolo a questi fatalisti ateniesi? Non lo sappiamo e ci è difficile anche congetturarlo. Ma sappiamo, invece, cosa disse Paolo ad alcuni suoi fratelli in fede di Roma, cioè della capitale dell' impero romano, la grande città nella quale ogni forma di fede e di superstizione confluiva e si dava convegno nelle strade affollate, nei fori e nei crocicchi rumorosi. Paolo così scrisse ai romani allorquando volle porre l' anfora sul fatto che il credente è vincitore in Cristo e, a patto che si mantenga a Lui collegato, non sarà giammai sconfitto: "...io sono persuaso che né morte, né vita, né

angeli, né principati, né cose future, né potestà, né altezza, né profondità... potranno separarci dall' amore di Cristo" (Rom. 8,38). Vorrei richiamar la vostra attenzione su questi ultimi due termini: 'altezza' (greco: ypsoma) e 'profondità' (greco: bathos). Cosa significano? Non si era sicuri del loro significato fino a quando un papiro del 138 d.C. che conteneva il testo di un oroscopo è venuto dalle sabbie del passato ad illuminare questo insegnamento di Paolo. Il papiro si conserva ora a Londra (P.Lond. 110 n° 14) ed esprime con tali vocaboli le 'coordinate' astrologiche di una certa persona; gli astri, nel loro corso, si relazionano tra loro secondo posizioni e distanze che l' astrologia greca designava, appunto, con termini specifici. Ed allora ritorniamo a Paolo, cosa ha voluto dire? sembra chiaro: se credete in Cristo potrete cambiare il corso della vostra vita ad onta del vostro 'tema natale', del vostro segno zodiacale, del vostro ascendente e così via. L' apostolo delle genti proclama qui, nella lingua del suo tempo naturalmente, l' inno di vittoria del credente sulla superstizione e sul fatalismo astrologico; questo testo, a mio avviso, è tra i più significativi in merito al problema del libero arbitrio e, per certi aspetti, potrebbe portar acqua al mulino di Arminio.

"Il settimo giorno Dio si riposò". E noi, che ci proclamiamo figli di Dio, siamo chiamati a far lo stesso. Il girone del Signore: che opportunità per meditare sulla Sua Parola, sulle Sue opere sul significato della nostra esistenza! Sì, va bene, ma tutto questo soltanto se la Federcalcio SpA è d' accordo. La Federcalcio (sissignori avete capito bene), la protagonista indiscussa delle nostre domeniche italia-

ne la quale, attraverso le ossessive, monotone e nevrotizzanti voci dei radiocronisti (colonna sonora delle domeniche che si rispettano) invita il popolo all' adorazione degli dèi dello stadio. La squadra del cuore: "quel Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola", per usare le parole dell' inno manzoniano. La bandiera con i suoi colori: il simbolo dell' ultima forma di tragicomico patriottismo di una società che soffre. Il volto sudato e ben(issimo) nutrito del campione: la promessa del miracolo; lo 'scudetto': il premio riservato alla fine, la più ambita e gratificante ricompensa per chi crede nella squadra, la panacea che sana ogni male cittadino o, se volgiamo essere più appropriati, la droga più diffusa e coinvolgente. Ma che c' entra tutto questo con il Nuovo Testamento? C' entra, e come! San Paolo, giacché doveva rivolgersi sovente a pagani o a persone che vivevano immerse in un contesto pagano, adoperò spesso immagini tratte dalle attività agonistiche del suo tempo. Lo faceva per farsi capire. V' è un versetto, in particolare, che mi colpisce: "...poiché l' esercizio corporale è utile a poca cosa, mentre la pietà è utile ad ogni cosa..." (2 Tim. 4,8). Domandiamoci ancora una volta: cosa voleva dire Paolo (o il suo discepolo autore dell' epistola)? certamente non voleva esortare i suoi lettori a far incartapecorire il proprio corpo stando sempre seduti o a letto, certamente non voleva proibire l' esercizio fisico inteso come ingrediente del benessere quotidiano. No. Ricordiamoci che ai tempi di Paolo le competizioni agonistiche avevano una matrice ed un significato religioso. A Corinto, per citare solo un esempio (e cfr. 1 Cor. 9,24), venivano periodicamente ce-

lebrati i giochi 'istmici' in onore del dio del mare Poseidone. Le folle, allora come oggi, impazzivano per i campioni dello sport (cfr. Ebrei 12,1) e li ammiravano con un atteggiamento idolatrico che, pur essendo di gran lunga inferiore a quello di cui godono gli odierni beniamini degli stadi, era pur sempre incompatibile con una serena professione di fede cristiana. Allora Paolo insiste: badate bene che lo sport è utile a poca cosa, cioè soltanto a mantenere in movimento il proprio corpo al fine di sentirsi in forma: tutto qui; badate bene a non rendervi preda del demone - tifo! Pensiamo soltanto per un attimo: se tutti i soldi raccolti in un anno per il gioco del calcio fossero stati devoluti per la ricerca sul cancro credo che lo si sarebbe potuto già sconfiggere; se poi fossero stati devoluti per programmi di bonifica e di sviluppo tecnologico in Etiopia, nel giro di una generazione gli abitanti di quella regione non conoscerebbero più il significato della parola carestia! esagerazione, forse, ma pensiamoci un pò! Sta di fatto che se gli abitanti della mia città (ma non credo solo della mia) dimostrassero per il lavoro d'ogni giorno e per l'impegno sociale quello stesso 'zelo' che caratterizza il tifo, allora, a nostro confronto, la proverbiale organizzazione e precisione svizzera (per citare un esempio) sembrerebbe un goffo tentativo di principianti. Possiamo essere sicuri che tra le centinaia di migliaia di persone che attendono il miracolo calcistico della domenica ve ne sia almeno un 5% che ogni mattina impiega più di 10 minuti in flessioni o in altri esercizi da camera? Non credo. Perdonate la franchezza ma qui mi viene a mente la differenza che passa tra l'innamorato che vive la

sua bella storia d' amore ed il guardone che alla realtà sostituisce l' alienante surrogato.

"Signore liberaci dal male". Gesù l' ha insegnato e noi amiamo ripetere questa frase tra le altre di cui si compone la più bella preghiera del cristiano. Ma talvolta il 'male' è a portata di mano, l' abbiamo nella nostra tradizione teologica, nella nostra chiesa, in noi. I principali 'avversari' di Gesù non furono né i gaudenti del suo tempo, né le prostitute, né i rivoluzionari antiromani: furono gli zelanti capi religiosi, con tutta la loro scienza biblica e la loro pietà rituale. Era gente che le Scritture le conosceva a memoria, sicuramente di gran lunga meglio di un Pietro apostolo, di un Matteo evangelista o di un Giovanni io veggente. Erano dei 'tecnici', dei professionisti della Bibbia. Un giorno Gesù rivolgendosi a loro ebbe a dire "Voi investigate le scritture perché pensate di aver per mezzo di esse vita eterna, ed esse son quelle che rendono testimonianza di me" (Giov. 5,39). Il testo greco mi sembra chiaro nonostante le diverse traduzioni, esso vuol dire più o meno: cari capi religiosi, voi esaminate minuziosamente la Bibbia, facendo attenzione al punto ed alla virgola, parlatre d' ispirazione verbale e letterale, scomunicate chi non la pensa proprio come voi e pensate di avere la vita eterna soltanto perché fate tuto questo; ma non vi siete resi ancora conto che il compito delle scritture è quello di testimoniare di Me, che soltanto sono il salvatore; dunque abbandonate il vostro 'papa' di carta ed affidatevi a me che sono la via, la verità e la vita. Gesù non voleva certo dire che oggi noi dobbiamo prendere le nostre Bibbie e farne un falò; egli voleva dirci che l'

anima delle Scritture non è il legalismo né l' ortodossia (o, come la chiamano alcuni, la 'sana' dottrina) ma l' incontro personale con Lui che trasforma. Soltanto se v' è stato questo incontro, e soltanto se esso si traduce in amore e santità si può parlare di 'sana' dottrina. Se così non fosse il Regno dei cieli sarebbe appannaggio dei professori di Teologia. Signore, insegnaci ad usare la Bibbia non come campo di battaglia, non come tribunale d' inquisizione in formato minore, ma come tramite di un messaggio che converte i peccatori e santifica i credenti.

Tre male bestie. Tre piccole - grandi insidie del nostro tempo: il fatalismo di chi ha fede negli astri; l' idolatria di chi nel cuore c' ha la 'squadra' e niente più; l' intolleranza di chi sostituisce allo Spirito che vivifica il punto e la virgola, di chi conserva gelosamente la lettera dell' amato (con inchiostro e francobollo) ma non ne rispecchia la volontà più intima e profonda.

Giancarlo Rinaldi

\* \* \* \* \*

"Per l' uomo che sa vedere ed osservare non c' è tempo perduto. Ciò che per un altro sarebbe ozio, per lui è meditazione".

A. De Vigny

"La pazienza è la più eroica delle virtù, giusto perché non ha nessuna apparenza d' eroico". G. Leopardi

# LA DONNA NELL' ANTICO TESTAMENTO:

## moglie o proprietà?

*Pubblichiamo la seconda ed ultima parte di uno studio del dr. Nunzio Faranda sulla condizione femminile nell' Antico Testamento. Il dr. Faranda si è diplomato presso il Collegio Biblico Nazareno di Büsingen, ha quindi completato i suoi studi a Londra ed ora insegna nel Collegio Nazareno Britannico di Didsbury (Manchester). Questo studio è piuttosto analitico e, pertanto, consigliamo i nostri lettori di seguirlo Bibbia alla mano.*

In Es. 20,17 la moglie è annoverata fra le possessioni dell' uomo: "... non concupire la moglie del tuo prossimo, né il suo servo, né la sua serva, né il suo bue, né il suo asino, né cosa alcuna che sia del tuo prossimo". Il marito è chiamato "ba'al", che significa 'padrone', e il verbo sposare è espresso con un vocabolo avente la stessa radice: 'diventare padrone'. Il contratto nuziale veniva stipulato, inoltre, mediante il pagamento del 'mohar'.

Ad ogni modo questo linguaggio non deve necessariamente indicare che la moglie fosse una proprietà del marito come qualsiasi altra proprietà. La terminologia "colui che possiede", riferita al marito, e "ciò che è posseduto" riferita alla moglie indica piuttosto che nel passato le mogli venivano comperate. Per di più il carattere essenziale della compera e della vendita è che una volta concluso il negoziato

non ci sono più obblighi da entrambe le parti a meno che non ci sia stato un accordo. Ma questo non è il caso dell' Antico Testamento; quindi parlare di matrimonio come di un atto di compra vendita non è appropriato.

Ecco qui di seguito alcuni passi biblici significativi:

A) Genesi 31,15. E' uno dei passi biblici più usati per sostenere l' idea del matrimonio come compra vendita. Rachele e Lea sembrano accusare loro padre con l' implicazione di essere state vendute mediante il 'mohar' (questo termine non è usato qui, ma è implicito). Il problema, ad ogni modo, sorge dal fatto che la maggioranza delle traduzioni conduce a deduzioni erronee. Il testo ebraico (Testo Masoretico), infatti, dovrebbe essere tradotto come segue o con un senso simile: "Non siamo considerate da parte sua come straniere dal momento che ci ha vendute poiché si è mangiato il nostro denaro?". Il lamento deriva dal fatto che le donne sia aspettavano se non l' intera somma, parte del denaro (cioè il lavoro di sette anni fatto da Giacobbe). Ma poiché i soldi erano stati usati dal padre, le donne si sentivano come se fossero state vendute. Infatti sembra che il pagamento del mohar avrebbe specificato se una figlia fosse stata venduta o data in matrimonio. Nell' antico Israele sembra che la pratica di vendere i propri figli come schiavi sia stata lecita (cfr. Neh. 5,5), ma questo non è il caso del matrimonio; se questo, infatti, ne fosse il caso perché mai Lea e Rachele dovrebbero lamentarsi? Il loro lamento non avrebbe alcun senso. Ciò indicherebbe piuttosto che Labano non si attenne alla pratica comune.

B) Rut 4,10. In questo versetto Rut viene comprata da Boaz. Questo brano, tuttavia, non può essere usato per sostenere l'idea che il mohar sia stato un pagamento di compera di un matrimonio. Infatti dal racconto si capisce che Rut era una schiava e che tale rimase dopo il matrimonio. Rut non fu presa in matrimonio come una donna libera ma come una schiava e tale rimase anche dopo il matrimonio; ella, infatti, era stata precedentemente schiava di Noemi e poi, attraverso l'atto di compera, passò a Boeaz.

C) Altri versetti usati sono quelli che indicano che le vedove potevano essere ereditate da una persona che non fosse il figlio. Ciò suggerirebbe che le mogli fossero una propeità comprata all'atto del matrimonio.

In 1 Re 2,13-15 Adonija desidera sposare Abishag, una delle concubine di Davide. Salomone sembra avere autorità su di lei e ciò ci spingerebbe a ritenere che costei fosse stata ereditata insieme al regno.

In 2 Sam. 16,20-23 Absalom entra dalle concubine di suo padre con l'implicazione di far parte dell'eredità.

Ma questi versetti, come altri simili, non possono essere usati come una prova definitiva poiché essi appartengono ai primordi della storia d'Israele; essi hanno a che fare con la famiglia reale e probabilmente si sarà trattato di mogli-schiave (anche se lo stato della concubina non è certo). L'implicazione che le concubine fossero comprate non vuol; dire che il mohar avesse la stessa funzione.

Conclusione: Il mohar era un 'prezzo nuziale' o, più probabilmente, una forma di "compensazione alla famiglia della ragazza" (De Vaux). Il futuro marito

perciò acquistava un diritto sulla donna, ma la donna stessa non era comperata o venduta. La differenza diventa chiara se confrontiamo il mohar-matrimonio con un altro tipo di unione che era veramente una compera: una ragazza poteva essere venduta dal padre ad un altro uomo che intendeva averla come sua proprietà o come concubina di suo figlio; essa era quindi venduta come schava e poteva essere rivenduta, ma non ad uno straniero. Si ricordi che nell'antico Isarele la schiavitù era una pratica legale accettata dalla società israelitica come d'altra parte in tutto il mondo antico.

E' possibile pure che originariamente il mohar fosse una compensazione o perino un prezzo di compera, ma se così è stato ciò dovè essere prima dei tempi dell' Antico Testamento. In seguito il mohar perdette questo significato e diventò un' assicurazione per la moglie, un aiuto a cementare il contratto di matrimonio fra gli sposi. Esso avrebbe potuto avere una molteplicità di scopi e servire a motivi differenti in tempi diversi. Per Saul rappresentò un modo di disfarsi di Davide!

#### SPUNTI PER LA RIFLESSIONE:

- Fino a che punto l' Antico Testamento può essere normativo per la donna di oggi nella nostra società?
- Si può parlare di sviluppo teologico dall' Antico Testamento al Nuovo riguardo al ruolo della donna nella società?
- Che valore ha l' Antico Testamento nella comprensione del rapporto uomo-donna visto nel contesto della società odierna?

Nunzio Faranda

# L' ELEGANZA DELLE DONNE

*(considerazioni su una edizione recente)*

Pochi mesi or sono la bella collana "Biblioteca Patristica", una benemerenda dell' editore Nardini di Firenze, s' è arricchita grazie alla pubblicazione di uno scritto tertulliano la cui importanza ed il cui interesse va ben al di là delle sue dimensioni modeste; si tratta del "De cultu feminarum", un trattato composto nei primissimi anni del terzo secolo d.C. da Tertulliano di Cartagine, il noto giurista africano che, convertitosi al cristianesimo, compose numerosi trattati tra cui il più famoso è l' "Apologia". L' opera della quale parliamo compare ora col titolo italiano "L' eleganza delle donne" in una nuova edizione critica accompagnata da una scorrevole traduzione italiana, da un' ampia introduzione e da un commentario al testo. Il tutto è frutto dell' impegno della collega Sandra Isetta dell' Università di Genova.

Il problema trattato da Tertulliano affonda le sue radici già nell' Antico Testamento, se teniamo presenti alcune invettive del profeta Isaia contro le sue contemporanee troppo attente alla cura del loro aspetto esteriore. Il Nuovo Testamento eredita questa problematica e l' approfondisce alla luce di un' etica ancor più rigorosa (cfr. 1 Tim. 2,9 e 1 Piet. 3,3), alle pp.33-47 dell' introduzione, infatti, essa viene inserita nel più ampio contesto della letteratura classica, biblica e cristiana antica. Il rigorista Tertulliano condanna a spada tratta ogni belletto ed ogni eccentricità nell' abbigliamento femminile. Questo testo tanto antico va

oggi riletto con attenzione per più motivi. Allo storico del costume esso fornisce informazioni sul modo di acconciarsi delle donne nell' età degli imperatori della dinastia dei Severi, un' età di crisi, se così si vuole, ma anche di sfarzo. Per lo storico del pensiero cristiano, invece, esso è un documento di quel rigorismo, di quella esasperata 'fuga dal mondo' che caratterizzò la vita spirituale dei primi secoli della Chiesa. La condanna della ricercatezza nell' abbigliamento e dell' uso dei monili non fu solo un adeguarsi al modello della povertà evangelica o, se così si vuole, una manifestazione di 'sessuofobia', essa, a nostro avviso, va intesa come un desiderio radicale ed esasperato di contraddistinguere con forme esterne un 'popolo messo da parte', il popolo cristiano.

Questo trattato interessa da vicino anche il lettore della Bibbia, esso, infatti, costituisce una testimonianza di come le Scritture sono state interpretate in questa epoca della storia della Chiesa formativa per quanto concerne la definizione dei costumi e la separazione della società cristiana da quella circostante pagana. Il filologo, dal canto suo, vi troverà 'pane per i suoi denti', basti dare uno sguardo alle parti in cui si esamina la tradizione manoscritta, alle numerosissime osservazioni sullo stile dell' autore, sulle figure retoriche da lui adoperate ed all' utile indice grammaticale (pp.217-22).

Il volume, di complessive 224 pp., costa lire 23.000 e si presenta in una veste editoriale pregevole. Ne raccomandiamo la lettura a quanti seguono la nostra Rivista.

G. Rinaldi

\* \* \* \* \*

## IL CRISTIANESIMO TRA ANTICO E NUOVO PAGANESIMO

Il testo che qui presentiamo è frutto della elaborazione di appunti presi durante una conferenza tenuta dal dr. Giancarlo Rinaldi presso il Centro Culturale "E. Santi" di Casa Materna (Portici, Na) l' 11 aprile 1987.

Miei carissimi ascoltatori, è sempre con grande e profondo piacere che, oramai annualmente, vengo in questa sede per sottoporre alla vostra attenzione il frutto di alcune mie riflessioni su temi connessi alla interpretazione biblica o alla ricerca spirituale, temi cari a quella grande anima di credente evangelico e di filantropo al quale questo Centro è dedicato.

L' argomento intorno al quale gradirei dir qualcosa questa sera è, per così dire, a metà strada tra la rievocazione antiquaria e l' attualità più scottante. Il rapporto tra paganesimo e cristianesimo costituisce, infatti, non soltanto una delle pagine più interessanti e formative della storia umana, ma anche un conflitto o, se così preferite, un momento dialettico della vicenda spirituale di ciascuno di noi che, lo voglia o meno, porta nel sangue sia l' eredità di secoli, oramai, di tradizione cristiana, sia quella più lontana certamente ma non sempre spenta di cultura classica e, pertanto, pagana. Così questo tema potrebbe essere trattato sotto molteplici angoli visuali: quel-

lo storico - religioso, quello teologico, quello psicologico e quello storico - artistico, per citarne soltanto alcuni. Qui mi limiterò a toccare soltanto alcuni aspetti d' interesse prevalentemente religioso.

Ma prima di entrare nel vivo della discussione ritengo doveroso soffermarmi brevemente per una indispenabile definizione dei termini. Senza tali definizioni, che vi prego di tener sempre presenti, il discorso rischierebbe d' esser completamente falsato. Il termine "pagano" viene oggi generalmente adoperato per indicare una persona indifferente in materia di religione, anzi prevalentemente dedita alla soddisfazione delle proprie necessità materiali, scettico e gaudente. In realtà 'pagano' significa tutt' altra cosa. Il vocabolo, infatti, deriva dal latino 'pagus' (= villaggio). Quando il cristianesimo si diffuse nell' Impero Romano fino a diventare religione di stato, le ultime 'isole geografiche' nelle quali resistevano le vecchie fedi erano, appunto, i piccoli villaggi sperduti sulle montagne o nelle campagne. Il cristianesimo, come ben sa ogni lettore del Nuovo Testamento, fu nei suoi primi tempi una religione urbana. Così 'pagano' passò a significare colui che seguiva ancora le antiche fedi. Noi, tuttavia, se desideriamo esprimerci correttamente, possiamo adoperare questo vocabolo per indicare colui che, nell' antichità classica greca e romana, non era giudeo, né si era convertito al cristianesimo, né apparteneva al vasto e variegato mondo dello gnosticismo, ben-

sì aderiva a quel complesso di cerdenze religiose che costituivano la base della civiltà antica, quella, per esempio, celebrata da Omero, dai tragici greci, dagli autori esemplari della nostra cultura umanistica.

D' altro canto anche il termine "cristiano" si presta ad equivoci ed ambiguità. Nel linguaggio popolare esso è talvolta opposto a "bestia, animale" per cui ci si domanda: "ma costui è un cristiano o un animale?". Ecco, dunque, che cristiano diventa sinonimo di 'essere umano'. Più spesso 'cristiano' è colui che è nato in una famiglia appartenente alla fede cristiana e che abita in un paese o in un continente che si ritiene sia cristiano. Niente di più sbagliato. E ben lo sanno coloro che, predicando il Vangelo, affermano con autorità che cristiani non si nasce, ma si diventa. In conclusione bisogna tener presente che per cristiano io qui intendo colui che ha accettato Gesù come suo salvatore e crede in quel che la Bibbia afferma.

Ora abbiamo alcune coordinate per affrontare il discorso che c' interessa. Quando la fede di Cristo fu per la prima volta predicata nelle nostre terre, l' umanità che vi abitava era pagana. Chi desidera comprendere il complesso e meraviglioso fenomeno delle origini del cristianesimo deve necessariamente 'recuperare' il contesto storico nel quale questa religione è andata diffondendosi. L' Impero Romano, al tempo della nascita di Gesù, era formato da varie componenti. Ricordiamo in primo luogo il giu-

daismo che, lungi dal costituire un complesso unitario, si sgretolava in un caleidoscopio di raggruppamenti, sette, fazioni pseudo-politiche etc. D' altro canto v' era un giudaismo palestinese, che ruotava intorno al sacerdozio ed alle liturgie del tempio di Gerusalemme, ed un giudaismo della Diaspora, formato dalle numerosissime comunità di giudei che vivevano al di fuori dei confini della Palestina e, prevalentemente, risiedevano nelle grandi città del tempo: Roma, Alessandria, Antiochia, Efeso etc. I pagani, dal canto loro, non prestavano quasi più fede alle bellicose divinità cantata da Omero, ai numi capricciosi ed irosi che s' immischiavano nelle vicende umane dimostrando gli stessi vizi e le stesse virtù dei mortali. No, questi dèi vivevano oramai nelle celebrazioni dei poeti, nella bellezza dei manufatti artistici, nell' eterno simbolismo del mito e del discorso filosofico. I Romani solevano distinguere tra 'religio' e 'superstitio', con la prima intendevano il rapporto religioso autentico, quello che vedeva la comunità politica raccolta nell' implorare il favore dall' Alto, era questa una religione ritualistica ed arida che ben potrebbe riassumersi nel motto "do ut des", cioè io dono esclusivamente al fine di ricevere. La 'superstitio' era, invece, un tipo di religiosità che vedeva protagonista l' individuo con i suoi problemi e le sue ansie personali; questo tipo di fede era considerato pericoloso dal punto di vista politico proprio perché individualistico e, quindi, più difficil-

mente controllabile da parte delle autorità dello stato. A quest' ultimo tipo di fede possiamo avvicinare i cosiddetti "misteri", delle cerimonie mantenute segrete ai non iniziati che consentivano un' unione personale con la divinità che si celebrava; v' erano pertanto i misteri di Iside, quelli di Cibele e quelli di Mitra, per citarne soltanto alcuni; v' era, inoltre, la fede negli astri e le varie forme di filosofia che pure predicavano uno stile di vita in armonia con il principio divino che risiedeva nell' universo. A questo tipo di ascoltatori si rivolsero i primi apostoli del cristianesimo quando, adempiendo al mandato ricevuto da Gesù, si recarono a predicare l' Evangelo a tutto il mondo.

Sono a tutte note le vicende 'politiche' del cristianesimo antico, mi riferisco alle persecuzioni subite da parte delle autorità governative. Ma non intendo interessarmi a queste; preferisco ora dir qualcosa in merito allo scontro culturale, filosofico e religioso tra cristianesimo e paganesimo. Alla fine di questa esposizione saremo più capaci di formulare una valutazione su alcune forme di 'paganesimo' che caratterizzano i nostri tempi.

Il cristianesimo si opponeva al paganesimo per molti, se non tutti, gli aspetti del suo pensiero.

La cosmogonia, ad esempio, cioè la dottrina delle origini e della fine del cosmo era un campo di battaglia. I cristiani ritenevano il mondo nato da un atto della volontà di un Dio

personale, una creazione, quindi, nata nel tempo e che un bel giorno sarebbe stata distrutta per lasciar posto ad una nuova creazione. Per i pagani questa era una vera e propria bestemmia, l' universo, infatti, era una autentica immagine vivente degli dèi, un cosmo divino con leggi eterne ed immutabili.

La soteriologia, o dottrina della salvezza, era anche causa di contrasti profondi. Per i cristiani Gesù, e Gesù soltanto, era la via la verità e la vita e nessuno poteva andare a Dio se non tramite Lui. Quegli antichi credenti non avevano ancora scoperto le sottigliezze o, se preferite, il fascino, del 'dialogo' con le altre fedi; v' era ben poco da dialogare: bisognava convertire quella gente che viveva lontano da Cristo; chi non avrebbe accettato la signoria di Gesù sarebbe stato perduto senza possibilità d' appello. I pagani, invece, non potevano concepire come il destino eterno di un individuo potesse passare attraverso la fede in un suddito dell' impero romano per giunta crocifisso; per loro l' uomo poteva elevarsi a Dio soltanto tramite la saggezza o, magari, il rituale iniziatico di qualche religione misterica.

Vi renderete conto che anche il concetto stesso di 'sapienza' era profondamente diverso. A cosa giova la gran sapienza di un filosofo se costui non riesce a salvare la sua anima, si domandavano i cristiani; quel che salva è la fede propria dei bambini; la vera conoscenza è stata infatti nascosta ai saggi di questo mon-

do. Al contrario, per i pagani la fede religiosa doveva necessariamente affondare le sue radici in una mente ben coltivata, nutrita di filosofia e di sensibilità culturale.

Il concetto di provvidenza era pure del tutto diverso. Per i cristiani essa era il volere di Dio in merito alla vita dei singoli credenti, il Suo intervento costante nelle vicende personali di ogni uomo, specialmente se cristiano; al contrario i pagani insegnavano che la provvidenza era la forza impersonale che assicurava la perpetuità dell' esistenza all' universo ed alle varie specie esistenti, tra cui l' uomo; gli epicurei, inoltre, affermavano che gli dèi non s' interessavano affatto delle vicende umane ma vivevano beati negli spazi remoti dell' universo, ben lungi dagli affanni, dall' ira e dalle sollecitudini che sono proprie degli uomini.

Tra le dottrine cristiane che sembravano più assurde ai pagani v' era quella della risurrezione dei corpi. Come si poteva ammettere che l' anima, una volta liberata dai legami che la tenevano avvinta al corpo materiale con tutte le sue limitazioni vi sarebbe poi ritornata, e per tutta l' eternità. Questa obiezione, come sembra evidente, tradisce un disprezzo profondo per la realtà fisica e per la corporeità, nel mentre nella tradizione giudaico - cristiana il corpo rappresenta un dono di Dio, un tramite che lega l' uomo all' esistenza terrena. Paolo troverà molte difficoltà per convincere i suoi ascoltatori, specialmente a Corinto, della

realità e della bellezza della risurrezione.

Possiamo ravvisare nel conflitto tra paganesimo e cristianesimo antico almeno due livelli: da un lato v'è quello popolare e dall'altro v'è quello che possiamo definire colto ed intellettualistico. Quello popolare si basava prevalentemente in accuse infondate ed assurde che, per lo più, nascevano dall'ignoranza dei pagani circa la consistenza autentica delle dottrine dei cristiani. Questi ultimi, ad esempio, durante la Santa Cena "mangiavano il corpo del Signore e ne bevevano il sangue", ed ecco che agli estranei ciò sembrava un orribile atto di cannibalismo; i cristiani si chiamavano fratelli e sorelle e dicevano d'amarsi, ed ecco che ai pagani ciò sembrava un incesto; inoltre la vita ritirata condotta dai cristiani e la loro austerità procurava loro l'accusa di misantropia ed odio del genere umano, per non parlare poi dell'accusa di sovversione sociale. Ad un livello più 'colto' si pongono, invece, le critiche formulate da Celso, nel II secolo d.C., dal filosofo neoplatonico Porfirio, nel III, e dall'imperatore Giuliano, nel IV. Questi tre polemisti composero opere oggi smarrite; tuttavia, dai frammenti che ci rimangono sappiamo che essi lessero attentamente le Scritture sacre a giudei e cristiani e si sforzarono di trovarvi errori e contraddizioni d'ogni genere. La Bibbia, dunque, circolava ampiamente anche negli ambienti pagani ed abbiamo motivo di credere che le obiezioni contro il testo sacro abbiano influenzato anche l'esegesi degli anti-

chi cristiani.

Lo studio del conflitto tra paganesimo e cristianesimo costituisce soltanto un interesse erudito per pochi cultori della materia? Certamente no. Il paganesimo antico, quello connesso alla letteratura, alla filosofia ed all' arte classica è scomparso. Noi, da cristiani, non ne condividiamo gli assunti religiosi, ma dobbiamo ammettere che esso ci è stato prodigo di un passato di civiltà e di raffinatezza. Al posto del paganesimo antico v' è ora una specie di "nuovo paganesimo" che ha conservato, esasperandoli, tutti i difetti di quello antico perdendone, tuttavia, irrimediabilmente ogni pregio. La festa del Natale, ad esempio, se presso i seguaci del dio Mitra era la festosa e solenne celebrazione del solstizio d' inverno oggi, nelle nostre città cristiane soltanto di nome, è una caotica celebrazione del dio danaro, del consumismo o, nella migliore delle ipotesi, del dio ventre. La natura, per citare soltanto un altro esempio, se anticamente era avvolta nella cornice fascinosa del mistero e del sacro (basta pensare ai "boschi sacri"), viene ora considerata esclusivamente in funzione dell' uomo "centro dell' universo" e subordinata alle sue esigenze consumistiche (vedi tagli indiscriminati ai boschi, scempi edilizi, cemento facile etc.).

In conclusione possiamo affermare che il paganesimo antico, pur nella sua lontananza da Cristo e dai valori evangelici, ha lasciato una inestimabile eredità di cultura e di arte. Cosa

lascerà ai posteri il "nuovo paganesimo", quello che imperversa ai nostri giorni?

\* \* \* \* \*

**FINALMENTE DISPONIBILE !!**

cdc

**I I   t a n t o   a t t e s o   v o l u m e :**

**"L A   C H I E S A   D E L   N A Z A R E N O"  
DOTTRINE, PRINCIPI MORALI ED ORGANIZZAZIONE**

Questa pubblicazione contiene tutto quanto è necessario per conoscere questo ramo giovane ed attivo della Cristianità Evangelica: la sua storia, i 15 Articoli di Fede con relativi riferimenti alle Scritture, i principi morali relativi a temi d'attualità come il divorzio, l'aborto, l'omosessualità, l'organizzazione della Chiesa.

Il volumetto costa appena lire 3.500.

**R I C H I E D E T E C E L O !**

\* \* \* \* \*

**AVETE RINNOVATO IL VOSTO ABBONAMENTO A " IL NAZARENO" ?**

Se non lo avete rinnovato, affrettatevi!

Versate lire 10.000 (o 15.000 per i Sostenitori) sul Conto Corrente Postale n° 43729003 intestato a "Il Nazareno" Via Fogazzaro 11, 00137 Roma. Se preferite, inviate anche un'offerta libera.

## ELENCO DELLE CHIESE E DEI CENTRI DI ATTIVITA'

### PIEMONTE:

Cuneo, Via Saluzzo 28.

Past. Giuseppe Guastaferro, Via Mons. Riberi 21.  
Moncalieri (TO), Via Ariosto.

Resp. Giov. Bellofiore, Via Pessione 22, 10046 Poirino

### LIGURIA:

Sarzana, Via Cisa, 1 Trav. n°5. Past. Mario Cianchi.

### TOSCANA:

Firenze, Via A. Toscanini 62. Past. Ludwig Dunker.

### LAZIO:

Civitavecchia, Via A. Montanucci 90.

Past. Angelo Matera, Viale Europa 19.

Roma, Via A. Fogazzaro 11. Past. Salvatore Scognamiglio.

### CAMPANIA:

Napoli, Casa Editrice Nazarena, Via Costantinopoli 84

Resp. Prof. Giancarlo Rinaldi.

Ottaviano (Na), Via Rosario San Giovanni 7.

Past. Antonio Squitieri, Via Rosario S. Giovanni 9

### SICILIA:

Calatafimi, Via Tenente Vasile.

Past. Vincenzo Crimito, Via Lazzazera 21.

Catania, Via Salvo D'Acquisto 54.

Past. Giovanni Cereda, Via dei Piccioni 40, 95123

Catania, Stradale San Giorgio 126.

Past. Angelo Cereda, Stradale S. Giorgio, 95121 Catania

Spedizione in abito postale gr. IV, 70% - (Firenze)  
In caso di mancato ricevimento specificare il motivo contrassegnando con una x il quadratino corrispondente e rinviare al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 100

Il Nazareno - Via Costantinopoli 84 - 80138 NAPOLI